

**Il Mattino**

- 1 | La riforma - [Statali, i furbetti licenziati subito](#)
- 2 | Il personaggio - [Tumore al fegato, un vaccino dal Sannio](#)
- 3 | L'iniziativa - [«La scuola cattolica», 400 studenti e un premio Strega](#)
- 4 | Il caso - [Quelle tre «formule-trappola» che azzoppo gli atenei al Sud](#)
- 6 | Università - [Al via mille assunzioni di ricercatori](#)
- 7 | Festival della Filosofia – [Intervista a Ricci](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 8 | Società – [La generazione voucher erosa dall'ansia cronica e dal senso di solitudine](#)

**CorriereEconomia**

- 9 | Il commento – [Imprese e università collaborano solo a parole](#)

**WEB MAGAZINE****SannioTeatrieCulture**

[UNISANNIO CULTURA: “Non volevo diventare un boss”. L'attore di Gomorra Salvatore Esposito presenta all'Università del Sannio il suo libro](#)

**Ntr24**

[Genny Savastano a Benevento per il suo libro “Non volevo diventare un boss”](#)

**GazzettaBenevento**

[Salvatore Esposito sarà ospite dell'Università del Sannio martedì prossimo, 21 febbraio](#)

**IlQuaderno**

[Università del Sannio: L'attore di Gomorra Salvatore Esposito presenta "Non volevo diventare un boss"](#)

**Corriere**

[Fedeli: «Più soldi per l'università» Ma gli studenti: «Ci sono ancora troppi idonei senza borsa»](#)

**Ansa**

[Ok a programma nazionale cyber-sicurezza](#)

La riforma

# Statali, i furbetti licenziati subito

Il governo approva il decreto. Partecipate, si punta a ridurle da 8.000 a 1.000

**Andrea Bassi**

ROMA. Tornano i licenziamenti sprint per i furbetti del cartellino. O meglio sarebbe dire restano, perché nonostante la pronuncia della Consulta di novembre dello scorso anno che aveva indicato il provvedimento tra quelli sui quali era necessaria un'intesa con le Regioni, il decreto è sempre rimasto in vigore. Ieri il consiglio dei ministri ha semplicemente adottato un «correttivo» per andare proprio incontro ad alcune delle richieste dei governatori per dare il loro disco verde. Chi è colto in flagrante a timbrare il cartellino e ad allontanarsi dal posto di lavoro, dovrà essere sospeso entro 48 ore in via cautelare dallo stipendio, fatto salvo il diritto all'assegno alimentare. Il procedimento disciplinare dovrà partire immediatamente, e dovrà concludersi eventualmente con il licenziamento entro 30 giorni. Se il dirigente responsabile del dipendente "furbetto" si gira dall'altra parte, rischia di essere messo alla porta anche lui. Nel decreto bis viene introdotto «l'obbligo di comunicazione dei provvedimenti disciplinari all'Ispettorato per la funzione pubblica entro 20 giorni dall'adozione degli stessi». La novità ha l'obiettivo, spiega il governo, di «consentire il monitoraggio sull'attuazione della riforma, anche per adottare ogni possibile strumento che ne garantisca la piena efficacia». Tutti i dati saranno così raccolti in un "cervellone" informatico ad hoc.

Ieri il governo ha approvato anche la nuova versione del provvedimento taglia-partecipate, che dovrebbe por-

tare ad uno sfoltimento delle società controllate da Comuni e Regioni che dovrebbero essere ridotte da circa 8 mila a solo mille. La principale novità è la proroga di tre mesi del termine per la ricognizione di tutte le partecipazioni possedute. La scadenza individuata precedentemente era quella del 23 marzo, che viene invece spostata al 30 giugno 2017 per dare tempo alle amministrazioni di adeguarsi al decreto. Alla stessa data viene rinviata anche la ricognizione del personale del personale in servizio, per individuare eventuali eccedenze. Non vengono invece cambiati i parametri delle società che devono essere chiuse: quelle che non rientrano nei settori "consentiti", quelle che hanno un fatturato inferiore a 1 milione di euro, quelle costantemente in rosso, quelle che hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti.

Tra le altre novità c'è anche la possibilità per Regioni e Comuni di avere partecipazioni nelle società aventi per oggetto sociale la produzione di energia da fonti rinnovabili. Inoltre le università possono costituire società per la gestione di aziende agricole con funzioni didattiche. Infine, nel caso di partecipazioni regionali, l'esclusione, totale o parziale, di singole società

dall'ambito di applicazione della disciplina - si legge - potrà essere disposta con provvedimento motivato del presidente della Regione, adottato in ragione di precise finalità pubbliche.

Non è invece stato approvato il terzo dei decreti correttivi della legge Madia, quello sui criteri di nomina dei direttori delle Asl.



## Controllate

Tre mesi in più agli enti locali per attuare la ricognizione delle società

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il licenziamento lampo

### Furbetti del cartellino

Per chi viene colto a strisciare il badge e andare poi a casa



Sospensione in **48 ORE**



Licenziamento entro **UN MESE**

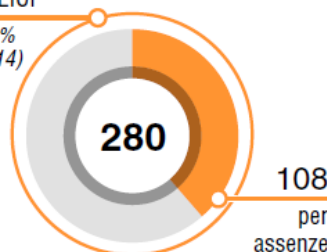
### Dirigenti

Rischio licenziamento per chi si **gira dall'altra parte**

### I LICENZIAMENTI NEL 2015

DIPENDENTI PUBBLICI

(+23,3%  
sul 2014)



ANSA centimetri

Pasoale, la rioeroa del dottore Buonaguro

# Tumore al fegato, è «sannita» il vaccino della speranza

Il medico beneventano guida un pool di scienziati di 6 nazioni  
Ad aprile via ai test sull'uomo

**Nico De Vincentis**

Ha collaborato per tre anni con Robert Gallo (scopritore del virus dell'Hiv) all'Istituto nazionale della salute di Washington, ora è a capo di un gruppo di ricerca internazionale che ha messo a punto e sta per sperimentare l'efficacia di «Hepavac», l'unico vaccino terapeutico in sperimentazione per riaccendere le difese immunitarie spente dal tumore al fegato. Lo studio, finanziato per sei milioni dalla Comunità Europea (programma-quadro 7) durerà fino al 2018. Collaborano nove partner di sei Paesi: Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Belgio e Germania. Le agenzie del farmaco delle nazioni coinvolte nella ricerca hanno approvato il protocollo della sperimentazione, in primavera inizierà lo studio clinico sui pazienti selezionati per confermare gli incoraggianti risultati ottenuti dai test in vitro.

Il responsabile del programma di

ricerca, e coordinatore internazionale, è Luigi Buonaguro, 53 anni, beneventano, laureato in medicina, ricercatore dal 1993 all'Istituto Nazionale dei Tumori «Pascale» di Napoli. Magari fra qualche anno l'«Hepavac» sarà disponibile per tutti i pazienti affetti da tumore del fegato e sulla sua efficacia terapeutica sarà inciso a fuoco il nome di Buonaguro e del principale scopritore. Buonaguro ha un figlio di 13 anni, Emanuele, lo stesso nome del nonno che fu direttore didattico e figura storica del mondo scolastico oltre che protagonista della scena culturale cittadina. Luigi è uno dei suoi quattro figli, Franco è anche lui ricercatore al Pascale, Maria è dirigente scolastica e Lucia insegna Matematica.

«L'obiettivo è chiaro e anche ambizioso - dice il dottore Buonaguro -. Cerchiamo di sviluppare un vaccino terapeutico capace di stimolare una risposta immunitaria nell'individuo colpito da tumore al fegato per il quale sino a oggi risultano inefficaci le cure a disposizione rispetto ad altre patologie oncologiche per le quali esiste una ben diversa percentuale di sopravvivenza. A livello mondiale è il terzo tu-



**Protagonista** Luigi Buonaguro e l'Istituto «Pascale» di Napoli

**Lo studio**  
«Sino a oggi le cure risultano inefficaci, puntiamo a un prodotto terapeutico personalizzato»

more a causare la morte dei pazienti, in Campania provoca un elevato numero di vittime». Buonaguro ha lavorato per molti anni al vaccino per prevenire l'Aids. Appunto prevenzione. «Stavolta è diverso - sottolinea -. I vaccini preventivi esistono e producono importanti risultati soprattutto a livello di patologie infettive, per quelle oncologiche si parla evidentemente di vaccini terapeutici (la prevenzione avviene attraverso altre dinamiche sanitarie e stili di vita) e la nostra speranza è che quello prodotto nell'ambito del progetto «Hepavac» possa avere successo sull'uomo. Attenderemo il parere dei comitati etici dei vari istituti delle nazioni partecipanti alla sperimentazione, credo che ad aprile si partirà con i test, inizialmente su 40 pazienti in tutta Europa».

Il gruppo internazionale, di cui è responsabile scientifico Luigi Buonaguro, è stato formato estendendo la ricerca avviata al «Pascale» di Napoli dove con il medico sannita collaborano sei ricercatrici. Di essenziale importanza è anche la lunga collaborazione con il dottore Francesco Izzo, chirurgo del fegato del «Pascale» e riferimento re-

gionale per questo tipo di patologia. Gli altri centri coinvolti nel test sono, in Italia, l'ospedale di Negrar di Verona, e quelli di Tubinga (Germania), Pamplona (Spagna), Anversa (Belgio), Birmingham (Inghilterra). A conclusione della sperimentazione sull'uomo, l'obiettivo sarà quello di realizzare addirittura vaccini personalizzati, specifici per ogni individuo, combinati con i cosiddetti anticheckpoint inhibitors, per rendere più efficace la risposta immunitaria contro la malattia.

Ricordiamo che oggi la prevenzione dei tumori al fegato è affidata anche alla vaccinazione che può scongiurare l'infezione con i virus dell'epatite. «Se il tumore al fegato - conclude Buonaguro - viene individuato precocemente, si asporta gran parte del tessuto, poi si può entrare in lista per il trapianto. In questi casi il tasso di sopravvivenza è davvero elevato. Negli stadi molto avanzati, si applicano solo terapie locali. L'unico farmaco oggi autorizzato (Sorafenib) ha un'efficacia molto limitata. Purtroppo, né la chemioterapia né la radioterapia contro questo tumore hanno effetto». La speranza, allora, si chiama «Hepavac», ed è bello pensare che tanti, nel mondo, in questi prossimi mesi si lasceranno scappare, magari sottovoce e incrociando le dita, «Forza Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Al seminario arcivescovile momento corale di riflessione sui temi del romanzo

## «La scuola cattolica», 400 studenti e un premio Strega

La «Dante Alighieri» porta in città Albinati. Donnarumma: così avviciniamo i giovani alla lettura

**Stefania Repola**

Edoardo Albinati, autore di «La scuola cattolica», romanzo vincitore del premio Strega 2016, ha incontrato ieri al seminario arcivescovile 400 studenti di Benevento e provincia, provenienti dal liceo Classico «Giannone», dai licei scientifici «Rummo» e «Galilei», dall'istituto d'istruzione superiore «Rampono-Palmieri», dal «Tele-sig@» di Telesse Terme e del «Fermi» di Montesarchio hanno partecipato all'incontro e si sono confrontati con l'autore. L'evento è stato organizzato dalla sezione beneventana della «Dante Alighieri», coordinato da Maria Cristina Donnarumma, la quale nel 1995 promosse l'inserimento del



**I protagonisti** Maria Cristina Donnarumma e Edoardo Albinati ieri al seminario arcivescovile per l'iniziativa della «Dante Alighieri»

**Il dibattito**  
Tante domande allo scrittore, soprattutto sul capitolo relativo al delitto del Circeo

liceo «Giannone» tra gli oltre quattrocento votanti. «È sempre più consolidata l'unione tra i giovani e la lettura e li invito tutti a partecipare ai nostri incontri con gli autori: il prossimo si svolgerà il primo marzo all'hotel President». Parla entusiasta de «La scuola cattolica», la ex docente del liceo classico definendolo «un libro mondo». «Mi piace chiamarlo così - ha raccontato - perché descrive perfettamente un'epoca, quella degli anni settanta, sono stati anni di rivoluzione e cambiamenti». L'autore analizza perfettamente il suo vissuto, cercando delle risposte. Un viaggio affascinante che attraversa stati d'animo, sentimenti, ricordi e turbamenti. Siamo a Roma ed è il 1975. Si parla di un quartiere, Corso Trieste, e di una scuola privata, la «San Leone Magno» che è frequentata da soli uomini. Si scoprono autori di uno dei più clamorosi crimini dell'epoca, il delitto del Circeo propri

degli ex alunni dell'istituto. Edoardo Albinati era un loro compagno di scuola. Dopo anni, decide di ripercorrere il periodo scolastico ma non solo.

Il racconto ha appassionato i ragazzi, ad ogni scuola è stato assegnato un capitolo del libro. Tantissime le domande in sala, soprattutto in riferimento alla strage. Non sono però mancati i consigli dell'autore su come diventare lettori appassionati. Leggere aiuta a distrarsi molto più di quanto può fare uno smartphone, ci fa vivere esperienze fantastiche, riesce a farci emozionare. Per questo è importante che i giovani riscoprano l'abitudine di immergersi in un libro, in un'epoca in cui tutto è già pronto, veloce e servito. E poi, per l'arte della scrittura, sono necessarie pazienza e curiosità. «Il mio libro analizza tanti aspetti del passato, si pone delle domande, mi chiedo ad esempio cosa noi avevamo in comune con persone che si sono macchiate di un delitto così atroce». Una ricostituzione affascinante che ha appassionato tutti i giovani lettori presenti in sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ministro: più risorse e assunzioni. Ma cresce il divario con il Nord

# Ultima beffa agli atenei del Mezzogiorno

**Marco Esposito**

**P** iù risorse e più assunzioni: la promessa è del ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, ieri a Napoli. Ma senza una svolta sulle formule che regolano la competizione tra atenei, la distanza tra università del Nord e del Sud - che è stata alimentata in questi anni - continuerà ad aumentare. Una vera beffa per il Mezzogiorno. Per il singolo ateneo, infatti, la possibilità di assumere professori e ricercatori va verificata in base a una formula complessa nella quale entrano in gioco i finanziamenti dei privati e le tasse pagate dagli studenti. Con un evidente gap tra le aree del Nord e quelle del Sud.

**> A pag. 10 con Capone**

# Quelle tre «formule-trappola» che azzoppiano gli atenei al Sud

Nel Mezzogiorno turnover più basso di 17 punti a causa dei redditi inferiori

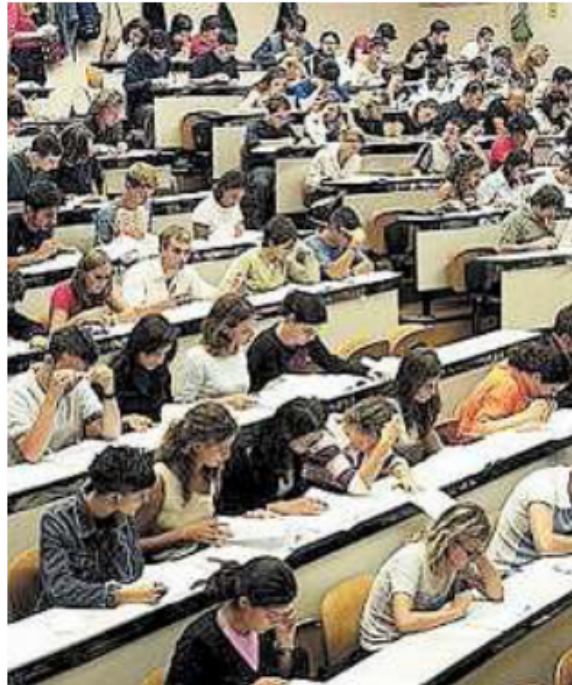
Marco Esposito

Più risorse (si torna ai fondi del 2009) e più assunzioni. Il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli mette fine ufficialmente agli anni dei tagli per il mondo universitario. Bene. Ma senza una svolta sulle formule che regolano la competizione tra atenei, la distanza tra università del Nord e del Sud - che è stata alimentata in questi anni - continuerà ad aumentare.

Pochi numeri e qualche ragionamento per capirsi. Tra il 2015 e il 2016 il tetto al turnover nelle università è passato dal 50% al 60% e quest'anno sarà dell'80%. Tali valori vanno rispettati come media; ma per il singolo ateneo la possibilità di assumere professori e ricercatori va verificata in base a una formula complessa nella quale entrano in gioco i finanziamenti dei privati e le tasse pagate dagli studenti. Il risultato è che nel 2015 c'era una distanza Nord-Sud nel turnover consentito di 17 punti (35% al Sud e 52% al Nord) e nel 2016 la distanza si è confermata a 17 punti (47% al Sud e 64% al Nord). E quella sul turnover è una delle tre formule che intrappolano gli atenei del Mezzogiorno per ragioni che nulla hanno a che fare con quanto accade all'interno delle mura universitarie e che invece molto dipendono dal contesto.

Sel'Italia fosse tutta uguale, infatti, il sistema escogitato per distribuire i cosiddetti «punti organico» premierebbe con maggiori assunzioni chi attira più studenti e più fondi di imprese e fondazioni; ma è cosa nota che le famiglie meridionali hanno redditi medi sensibilmente più bassi e quindi perlopiù pagano fasce di tasse universitarie inferiori. Inoltre le fondazioni bancarie, grandi sostenitrici del sistema universitario, sono pressoché inesistenti nel meridione e quando il Banco di Napoli stacca l'assegno con gli utili, i dividendi vanno alle fondazioni lombarde, piemontesi, venete ed emiliane (Cariplo, San Paolo, Caripadova e Carisbo) che li spendono a Milano, Torino, Padova e Bologna.

Qualche cifra. A parità di iscritti,



l'Alma Mater di Bologna incassa dalle famiglie 118 milioni mentre la Federico II soltanto 77 milioni. In più, Bologna attira fondi privati per 6 milioni e la Federico II per appena un terzo. Il risultato è che Bologna appare più virtuosa del maggiore ateneo del Mezzogiorno, mentre le distanze negli incassi sono interamente spiegabili con le differenze economiche tra Emilia Romagna e Campania. In base alla Costituzione, lo Stato dovrebbe ridurre tali distanze e invece ha stabilito che il turnover consentito deve essere maggiore a Bologna che a Napoli.

Il risultato è che con le regole sul turnover scritte nel 2012 dal ministro del governo Monti Francesco Profumo - e applicate dai ministri successivi Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini - a Bologna sono andati via 406 prof e ne sono stati assunti 226, mentre alla Federico II nello stesso periodo sono andati via in 478 ed entrati in 131 (in termini di «punti organico»). Quel che è accaduto per le due più antiche istituzioni universitarie d'Italia, si è ripetuto per l'insieme degli atenei. In quattro anni circa 600 posti di ricercatori (considerando che ogni punto organico vale due ricercatori) che si erano liberati negli atenei del Mezzogiorno sono di fatto stati trasferiti al Centro Nord.

**Organlo**  
Dal 2012 i punti sono assegnati in base alle tasse pagate dalle famiglie

**Erasmus**  
Le università sono premiate se gli iscritti partecipano ai costosi viaggi-studio all'estero

**Fuori corso**  
Ce ne sono più nel meridione ma nel costo standard il loro valore è zero

Si è detto che le formule-trappola sono tre. La seconda riguarda una parte del fondo premiale dell'Ffo, quella relativa all'internazionalizzazione. Più gli studenti intraprendono i viaggi Erasmus, più l'ateneo è premiato. Un principio ancora una volta sganciato dalla qualità dell'ateneo perché la scelta se effettuare o meno i costosi viaggi di studio all'estero è legata al reddito familiare più che agli stimoli universitari.

La terza trappola ha un effetto economico molto forte e crescente nel tempo ed è relativa al costo standard per studente, una riforma introdotta al ministro Mariastella Gelmini nel 2010 ed entrata in vigore nel 2014. Il costo standard, in base al quale si conteggia la parte principale dell'Ffo (Fondo finanziamento ordinario) si calcola sui soli studenti in corso mentre il valore ai fini del finanziamento dello studente fuori corso è zero. Nel Mezzogiorno gli studenti avvertono meno la pressione del concludere in tempo gli studi perché ci sono meno offerte lavorative ed è molto frequente che ci si laurei con ritardo rispetto al piano di studi. Negli atenei del Nord, invece, sono iscritti molti meridionali i quali, proprio perché sostengono i costi del vivere fuori sede, si laureano con sollecitudine abbassando il numero medio dei fuori corso. «Nell'anno accademico 2015/16 - ha sottolineato uno studio della Banca d'Italia - quasi un quarto degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno si è iscritto presso un ateneo del Centro Nord (era il 18 per cento nel 2007); tale quota sale al 38 per cento se si considerano le iscrizioni al primo anno della laurea specialistica, ove, al flusso di quanti già nel ciclo precedente si erano immatricolati in atenei del Centro Nord, si aggiungono quanti vi si spostano dopo aver conseguito una laurea triennale nel Mezzogiorno». A spostarsi sono i migliori: «Gli studenti che lasciano il Mezzogiorno per la università del Centro Nord - prosegue Bankitalia - provengono più spesso dai licei e mostrano in media voti di diploma più alti rispetto a chi vi resta». E ancora: «Gli studenti meridionali che si spostano completano più di frequente e più velocemente dei loro coetanei il proprio percorso di studio; nel confronto con gli altri studenti degli atenei del Centro Nord mostrano invece un minor successo, in termini di crediti conseguiti e voto di laurea, ma un tasso di abbandono inferiore».

Tirando le somme, grazie a tre formule gli atenei del Nord ricevono più fondi e più libertà d'assunzione a parità di iscritti e le distanze tra territori invece di affievolirsi si fanno più profonde. E non per cattiva sorte ma per decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione

# Università, al via mille assunzioni di ricercatori

Fedeli: «Presto anche nuovi prof e nel 2018 fondi come nel 2009»



Anno accademico Il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli e il Rettore della Parthenope Alberto Carotenuto

**Mariagiovanna Capone**

Cita Umberto Eco, Stefano Paleari e il presidente Sergio Mattarella. Fa sue parole su Università e diritti, rafforzandole con dati, numeri, scadenze. A due mesi dall'incarico affidatole dal presidente Paolo Gentiloni, il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli trascorre una giornata napoletana e trova l'occasione per puntare bene i piedi in quello che è sempre stato il suo terreno politico: valori sociali, equità, pari opportunità.

Il suo intervento per l'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope dura mezz'ora ma non tedia, ma convince per naturalezza. Detta numeri e precisa date senza tentennamenti. «Nel 2017 il Fondo di finanziamento ordinario degli Atenei arriverà a oltre 7 miliardi di euro con un incremento dovuto alla somma degli interventi per il diritto allo studio, per l'orientamento e per la ricerca di base, mentre nel 2018 la somma sarà di 7,3 miliardi di euro, con un incremento del 4,2 per cento rispetto al 2017 e del 6,1 per cento rispetto al 2016 grazie all'afflusso di ulteriori risorse. In questo modo il Fondo tornerà a sfiorare la quota di 7,4 miliardi di euro del 2009». Dichiarazioni che galvanizzano i tanti rettori seduti in fila ordinata sull'altare centrale della chiesa di Villa Doria d'Angri, scelta dal rettore Alberto Carotenuto per dare il via all'Anno Accademico 2016-17 e inaugurare il suo primo mandato.

Per non scontentare chi è invece in fondo alla platea annuncia «risorse importanti e misure innovative per rafforzare l'organico di ricercatrici e ricercatori e professoressa e professori, per promuovere il diritto allo studio e valorizzare il merito. Tra poche settimane aggiungeremo e si concluderanno i due piani straordinari di assunzioni varati con la Legge di Stabilità per il 2016: 861 ricercatori universitari e 216 ricercatori negli Enti Pubblici di Ricerca vigilati dal Miur (50,5 milioni di euro a partire dal 2017) e quello per il reclutamento di professori ordinari (10 milioni di euro) ovvero per le chiamate dei professori di prima fascia presso gli Atenei italiani».

Spiega che «gli Atenei hanno as-

sunto un numero considerevole di nuovi ordinari, eliminando precariato, valorizzando il merito, inserendo nel sistema figure giovani». Inoltre «nel corso di quest'anno va approntato il progetto di finanziamento per i migliori dipartimenti universitari. I cosiddetti 180 "dipartimenti di eccellenza". Un provvedimento che unito ai precedenti sulla liberalizzazione del turnover dei ricercatori consentirà, per almeno il 25 per cento dei fondi, di assumere nuovi figure a tempo determinato; inoltre fino al 70 per cento delle risorse disponibili, inclusi i punti-organico necessari, potranno essere impiegate per assumere personale».

Sottolinea l'obiettivo del governo ovvero «incrementare in maniera sensibile gli attuali numeri di ricercatori. Di riconoscere alle straordinarie risorse professionali del nostro Paese il proprio merito» e cala un'altra buona carta ossia «prima dell'estate sarà varato il nuovo Fondo per il finanziamento delle attività base di ricerca, pari a 3 mila euro all'anno per i migliori 15 mila ricercatori e professori associati in servizio nelle università statali».

**Ministro**  
«Entro l'anno le regole per individuare quali sono i dipartimenti eccellenti»

Il rettore Carotenuto è piuttosto soddisfatto dell'intervento del ministro Fedeli. Poco prima aveva posto l'accento sulla crescita del suo Ateneo, sul fatto di essere «uno degli Atenei più virtuosi d'Italia da un punto di vista della gestione finanziaria» e del valore della sua comunità di 14 mila studenti iscritti, solle-

tando proprio la «rimozione una tantum del vincolo del turnover per le Università che hanno una solida condizione economico finanziaria». Un punto delicato è stato quello sulla «necessità di introdurre una semplificazione amministrativa e burocratica», condizione che lancerebbero l'Università Parthenope tra le "grandi" e aprire un varco a nuove progettualità, anticipate dall'ambiziosa candidatura a «partecipare al progetto di ristrutturazione dell'edificio dei Magazzini Generali nel Porto di Napoli anche in termini di risorse finanziarie, proponendolo non solo come sede del Museo del Mare e delle Immigrazioni, ma anche come centro di alta formazione della nostra Università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il festival

# «Striscia» e la verità: intervista a Ricci

Alessandro Barbano, direttore de «Il Mattino», intervista Antonio Ricci, autore e regista televisivo di origine sannita. Sarà questo il momento clou del quinto appuntamento del «Festival della Filosofia», dal titolo «Verità e Tv», in programma domani alle 15 presso il Teatro Massimo di Benevento. Ricci ha realizzato programmi che hanno fatto la storia della televisione, sia per la Rai che per Mediaset. Il suo «Striscia la notizia», giunta alla 28° edizione, è sempre il programma più visto della tv italiana. E per ammissione di Ricci il



**Il personaggio** Ricci, autore e regista, al Festival della Filosofia»

tg satirico effettua un lavoro di svelamento delle verità nascoste del nostro paese, delle truffe, degli «inciuci» con lo scopo di «insegnare alla gente che la tv non è un mezzo neutro, ma è la fucina degli errori e degli orrori. La Tv non è la bocca della verità, ma la madre di tutte le falsità». Introdurrà l'appuntamento la professoressa Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione culturale-filosofica «Stregati Da Sophia»; interverrà anche il sindaco Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La generazione voucher erosa dall'ansia cronica e dal senso di solitudine

## IL COMMENTO

» MARCO REVELLI

**L**a povertà accorcia la vita. Il lavoro pesante, non tutelato, degradato, accorcia la vita. La disoccupazione accorcia la vita. La precarietà accorcia la vita!

Sono dati di fatto ("evidenze empiriche" come si dice in scienze sociali), rimasti però a lungo tabù. Nel periodo in cui presiedetti la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale - la cosiddetta "Commissione povertà" presso il Ministero delle politiche sociali - inserimmo nella struttura del nostro Rapporto annuale un capitolo su Povertà e Salute, affidato all'epidemiologo Giuseppe Costa, una delle massime autorità in materia. Si apriva con queste parole: "Viviamo in una società stratificata, dove le persone più ricche di risorse stanno

meglio, si ammalano di meno e vivono più a lungo". Era il 2007, e la cosa suscitò una certa curiosità, oltre a qualche malumore: la salute, per molti, era considerata un fatto individuale, indipendente dalle condizioni sociali, senza rapporto col contesto, figurarsi con la condizione lavorativa o il reddito.

**EPPURE** fin dagli anni 80, quando fu pubblicato in Inghilterra il celebre *Black Report* sulnesso tra condizioni sociali e aspettative di vita, si sapeva che le classi più svantaggiate non solo vivono peggio ma muoiono prima. Due, quattro, sei anni in media... E che hanno una percentuale di rischio di morte prematura oscillante tra il 25 e il 70% in più rispetto ai concittadini socialmente più avvantaggiati.

Costa mostrava come ad esempio a Torino, tra i quartieri del centro borghese e quelli della periferia operaia il differenziale era di circa 4

anni. Perché il rischio di morire prima cresce esponenzialmente con il diminuire non solo del reddito, ma di tutto ciò che intorno alla deprivazione si aggrega: rarefazione delle reti sociali di supporto, minore capacità di prevenzione, scarso accesso ai servizi, degrado ambientale, nocività del lavoro, vulnerabilità alle dipendenze...

La differenza tra lavoro manuale e lavoro d'ufficio era allora una delle discriminanti fondamentali (gli operai muoiono prima non solo dei padroni ma anche degli impiegati). Insieme al titolo di studio: un diplomato, diceva Costa, ha un rischio di morire del 16% maggiore rispetto a un laureato, uno con la licenza media del 45%, chi si è fermato alle elementari del 78%. Erano i numeri dell'epoca fordista, della società industriale.

La precarietà non si era ancora affacciata come fattore di rischio. Ora sappiamo invece che pesa, eccome. Anche chi ha un titolo di studio elevato, e lavora (saltuariamente) nel terziario, a-

vanzato o arretrato che sia, misura sulla propria salute il peso di una condizione sociale al limite. In qualche misura "mortale". Vive cioè le stesse deprivazioni che erodono la vita dei poveri: non solo un reddito inadeguato a mantenere il controllo sulla propria vita, ma difficoltà o impossibilità di tutelarne le condizioni fisiche di sopravvivenza: adeguate cure, pratiche di prevenzione, indennità di malattia. E *last but not least*, un'ansia permanente. Cronica o cronicizzata potremmo dire. Da incertezza, insicurezza, inadeguatezza, solitudine. Da voucher, potremmo dire. Le più recenti indagini sulla salute dell'Istat e del Servizio Sanitario Nazionale rivelano che gli indicatori di salute mentale sono in peggioramento.

Nel 2010 il ministro Sacconi liquidò la nostra Commissione sostituendola con una più "governativa". Nel 2011 Monti decise di sopprimerla *tout court*, considerandola evidentemente un costo superfluo. Esattamente nel momento in cui la povertà subiva un salto di scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi anche chi ha un titolo di studio elevato conosce le stesse deprivazioni che hanno sempre provato i poveri



Chi è Storico e politologo, insegna Scienza Politica all'Università del Piemonte. Sotto il governo Prodi ha presieduto la "Commissione povertà"

L'analisi

edoardosegantini2@gmail.com

# Imprese e università collaborano solo a parole

DI EDOARDO SEGANTINI



## Troppi ostacoli nel passaggio di competenze tecnologiche

**D**iffondere le macchine capaci di imparare, i robot collaborativi. La realtà aumentata. La progettazione virtuale. La produzione su misura. Quanto sarà efficace il piano Calenda per l'innovazione industriale lo stabilirà il tempo.

Al momento si può dire che il progetto del ministero dello Sviluppo economico raccoglie consensi tra gli imprenditori e le loro associazioni. Se ne apprezzano l'impostazione, le finalità e, soprattutto, gli strumenti: il credito d'imposta per ricerca e sviluppo,

con un'aliquota al 50%, super e iper ammortamento, nonché le detrazioni fiscali al 30% per chi investe in startup innovative. Che il piano sia ben visto dai potenziali beneficiari non meraviglia: porta vantaggi concreti a chi investe nella fabbrica digitale. Ed è comunque positivo per tutti che l'Italia voglia recuperare il ritardo accumulato.

Però non ci si può fermare agli incentivi fiscali: c'è un altro fronte importante su cui lavorare ed è la formazione delle persone, vere protagoniste dell'Industria 4.0. La

scommessa è l'istruzione, scrive sul *Sole 24 Ore* il presidente dei Giovani imprenditori di Assolombarda Mattia Macellari: il 70% dei bambini di oggi farà un lavoro che ancora non esiste.


Serve dunque un sistema capace di guardare avanti. «Però le spesso decantate relazioni tra università e imprese — scrivono l'economista Anna Giunta e il direttore generale di Bankitalia Salvatore Rossi nel saggio *Che cosa sa fare l'Italia* (Laterza) — appaiono sporadiche ed esili». In sostanza l'ammodernamento del si-

stema è frenato dalla «debole cooperazione» tra chi produce oggetti e chi produce conoscenza. Una collaborazione che, se venisse davvero attivata, potrebbe aiutare l'innovazione a propagarsi. Ma secondo i dati più recenti, stimano i due economisti, «solo il 12,5% delle imprese innovatrici ha instaurato forme di collaborazione, per lo più limitate all'interno dei confini nazionali, con soggetti esterni: un valore significativamente inferiore a quanto si fa in Francia e ancor più in Germania». Siamo in una fase di accelerazione

dei processi innovativi, in cui non è ancora chiaro, anche per i maggiori esperti, dove si sta andando.

Di conseguenza, la criticità del momento è la circolazione delle conoscenze, senza la quale è difficile orientare i propri sforzi. Le medie e grandi aziende tecnologicamente più evolute non stanno coinvolgendo nell'innovazione le più piccole, che sono il grosso del sistema Italia.

Non si sta finora attuando quel grande trasferimento tecnologico che fu una delle maggiori chiavi di successo dell'Italia industriale del dopoguerra: e che consisteva nel copiare, interpretare e adattare le migliori esperienze degli altri. Erano i tempi in cui l'Italia assomigliava alla Cina di oggi. I teorici della «decrecita felice» non erano ancora apparsi all'orizzonte.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA